

IL RIFORMISTA
sabato 11 dicembre 2004

**ANALISI. PERCHÉ NON FUNZIONA LA
RIFORMA ELETTORALE DI BERLUSCONI**

DI FRANCO BASSANINI

Il Senato a sinistra, la Camera a destra. Con il Nespolum un'Italia ingovernabile

***Meglio il maggioritario pieno, ma è
inutile cambiare il Mattarellum senza
superare i suoi limiti***

Un Senato a netta maggioranza di centrosinistra. E una Camera a maggioranza di centrodestra. Dunque un'Italia ingovernabile, dal momento che, almeno per la prossima legislatura, continuerà a valere la disposizione costituzionale per la quale il governo deve avere la fiducia di entrambe le Camere. Questo sarebbe il risultato della riforma elettorale modello Berlusconi (il cosiddetto Nespolum), se venisse approvata prima delle prossime elezioni politiche; e se dovesse conseguire il suo scopo, quello di annullare il vantaggio che il centrosinistra ha nel confronto elettorale fra le due coalizioni di governo, secondo la logica del maggioritario.

Al Senato, infatti, si continuerebbe a votare con il sistema attuale. Che, come è noto prevede un'unica scheda, e un unico voto, con la quale si sceglie il senatore che rappresenta il collegio elettorale, con il metodo uninominale maggioritario a turno unico. I voti espressi a favore di candidati diversi dal vincitore vengono conteggiati al fine di attribuire una rappresentanza alle liste perdenti, scegliendo per ciascuna i candidati più votati nei singoli collegi. Con questo metodo, se si votasse ora, il centrosinistra avrebbe forti probabilità di conquistare al Senato una larga maggioranza. Poniamo che alla Camera si voti invece con il Nespolum. L'elettore sarebbe costretto, anche per scegliere il deputato che rappresenterà il

collegio, a votare per una lista di partito, secondo la logica del sistema proporzionale a liste concorrenti. Tutti i sondaggi (ma anche i risultati di precedenti consultazioni elettorali) dicono che con questo sistema il centrosinistra è di solito penalizzato. E' ormai assodato che parecchi elettori del centrosinistra sono disposti a votare per la coalizione e per i suoi candidati, ma stentano a votare per i singoli partiti e per le liste di partito. Per gli elettori del centrodestra vale invece la regola opposta: la somma dei voti ottenuti dalle liste di partito del centrodestra, nel confronto proporzionale, supera di solito i voti ottenuti dalla coalizione e dai suoi candidati unitari nel confronto maggioritario. E' proprio per questo, come si sa, che è stato inventato il Nespolum: imporre agli elettori di scegliere un partito, anche al fine di determinare il candidato che rappresenterà il collegio uninominale. Alla Camera, dunque, anche la quota maggioritaria sarebbe determinata da un voto dato non alla coalizione e ai suoi candidati unitari, collegio per collegio: ma dalla somma dei voti che ciascun partito della coalizione ha ottenuto in ciascun collegio elettorale.

La possibilità che al Senato prevalga il centrosinistra e alla Camera il centrodestra sarebbe così molto consistente. E il pericolo di ingovernabilità molto serio. A poco servirebbe ripetere le elezioni: si ripeterebbe, probabilmente, la stessa situazione di stallo. L'unico governo suscettibile di ottenere la fiducia delle due Camere sarebbe, in tal caso, un governo di grande coalizione, non risultante da una libera scelta politica (come fu la Grosse Koalition tedesca) ma imposto dal fallimento della riforma elettorale. Segnerebbe la fine del progetto di allineare l'Italia ai modelli delle moderne democrazie dell'alternanza. Nel dibattito sulla riforma proposta da Berlusconi, questo inconveniente non è stato ancora denunciato. A me pare grave e insuperabile. Così come forte mi pare il rischio di una valanga di schede nulle. Come evitare infatti che molti elettori, trovando il nome del candidato prescelto per il collegio uninominale in calce a molti diversi simboli di partito, appongano il contrassegno su tutti i simboli associati a quel nome? E come far capire al cittadino che il suo unico voto verrà conteggiato

due volte, con modalità e con tecniche profondamente diverse, quella proporzionale di lista e quella maggioritaria uninominale? Altro che correzione "tecnica" intesa a semplificare la scelta per l'elettore! Il Nespolum rischia di rendere ingovernabile il Paese, e di confondere e imbrogliare l'elettore.

Beninteso: non sarebbe il primo sistema che mescola meccanismi maggioritari e meccanismi proporzionali. E' tale il sistema tedesco (prevalentemente proporzionale), ed è tale il Mattarellum (prevalentemente maggioritario), oggi in vigore. Ma entrambi prevedono due schede e due voti. E l'elettore sa così a che cosa serve il suo voto; ed è libero di esprimere scelte coerenti con le sue preferenze tanto con l'uno che con l'altro voto. Tutti siamo consapevoli dei molti limiti e difetti del Mattarellum. Ha contribuito ad avviare il nostro sistema politico verso un assetto bipolare, ma non ha risolto il problema della sua eccessiva frammentazione. E neppure ha risolto il problema della scarsa coesione, anzi della incoerenza delle coalizioni: grazie al maggioritario a turno unico, per vincere occorre mettere assieme coalizioni larghe e variegate, con le quali è poi impossibile governare.

Ma vale la pena modificare il Mattarellum, senza risolvere questi problemi, anzi aggravandoli? A me pare di no. Mi pare difficile dar torto a D'Alema: l'unica riforma elettorale che meriterebbe di essere fatta, è una riforma che contribuisca a ridurre la frammentazione e a rafforzare la omogeneità delle coalizioni, come è certamente l'uninominale a doppio turno francese, magari nella variante Vedel (ma come è forse, in subordine, perfino il sistema tedesco, purché assunto così come è, senza arrangiamenti all'italiana...). Ma se ciò non si può fare; se, come pare evidente, su una riforma "virtuosa" non c'è oggi convergenza possibile, sono i principi supremi del costituzionalismo liberaldemocratico che impongono di rinunciare: le regole del gioco non possono essere modificate a colpi di maggioranza. Ancor meno lo si può fare, se manca ogni motivazione oggettiva. Se un brutale interesse di parte (favorire la conferma di una maggioranza che, allo stato, non gode più dei consensi d'antan) non riesce ad accompagnarsi neppure al simulacro di qualche interesse

generale. La democrazia liberale riconosce ai vincitori delle elezioni il diritto e il dovere di governare; e gli dà gli strumenti per farlo. Ma definisce anche i limiti invalicabili del potere dei vincitori (di qualunque potere). Il primo di questo limite è quello delle regole del gioco: non fanno parte del bottino del vincitore. Non possono essere riscritte da una delle squadre in campo. Tanto meno lo possono essere con l'unico scopo di cambiare il risultato della competizione.